

## **BICENTENARIO : LINCOLN PROFETA DELLA LIBERTA'**

"Il Sole 24Ore - Domenica" 1 febbraio 2009

Non è per caso che la Statua della libertà sia stata concepita nel 1865 dal costituzionalista francese Edourd de Laboulaye in risposta all'assassinio di Abraham Lincoln, quindi donata all'America nel 1876, anniversario dell'Indipendenza. Il 16° presidente degli Stati Uniti (12 febbraio 1809-15 aprile 1865) resta tuttora il leader più conosciuto e più idealizzato della storia americana come simbolo *dell'American Dream*: unità patriottica, intraprendenza individuale, etica del lavoro e universalismo democratico. E' per ciò che gli americani d'oggi, segnati da una crisi profonda, vedono nel bicentenario della sua nascita un'ottima occasione per rinverdire quella che ritengono la loro perenne missione in difesa dei diritti civili, della libertà e del governo democratico.

La Guerra civile (1861-1865) non fu intrapresa da Lincoln per liberare gli schiavi ma per salvaguardare l'Unione contro la secessione degli Stati del Sud che difendevano il loro assetto sociale ed economico. Il neo presidente pensava sì che la schiavitù fosse sbagliata, ma non ne riteneva possibile l'abolizione senza un indennizzo per i proprietari. Lo scontro tra i federali del Nord e i secessionisti del Sud mise però in evidenza la contraddizione tra il mantenimento pur limitato dello schiavismo e i principi della Dichiarazione di Indipendenza. Inaugurando qualche mese dopo l'Emancipazione (1 gennaio 1863) il cimitero di guerra di Gettysburg, Lincoln ricordò che "i nostri avi hanno costituito una nuova nazione, concepita nella Libertà, e votata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali", ragione per cui "l'idea di un governo di popolo, dal popolo, per il popolo, non deve scomparire dalla nostra terra".

Per gli americani i principi morali contenuti nei documenti fondanti la loro religione civile (Dichiarazioni di Indipendenza e Costituzione) hanno la forza per irradiarsi in tutto il mondo. Lincoln era convinto che il governo statunitense fosse l'unico libero, e quindi gli spettasse il diritto-dovere di diffondere la libertà e la democrazia. Nato nel 1809 nel Kentucky ed emigrato nell'Illinois dove si compì la sua carriera politica, Lincoln fu eletto con i repubblicani alla Casa bianca nel 1860 e rieletto nel 1864

fino all'assassinio del 15 aprile 1865, una settimana dopo la fine della Guerra civile. La sua figura, imponente anche per la statura fisica, ha esercitato uno straordinario fascino sia sugli americani sia tra i non-americani che l'hanno presa come riferimento universale della democrazia. In patria la fama è sempre stata così radicata che il suo volto giganteggia sui monti del Dakota insieme a quelli di soli altri tre presidenti, Washington, Jefferson e Franklin D. Roosevelt, oltre ad apparire sulla banconota da 5 dollari. D'altronde l'uomo simbolo dell'unità nazionale e dell'emancipazione fu anche un ammiratore dei patrioti liberali d'Europa per cui, durante la guerra, poté giovare dell'apporto di combattenti democratici, tra cui un battaglione Garibaldi di esuli risorgimentali. E la brigata americana che combatté con i repubblicani in Spagna prese significativamente il suo nome.

Anche se la memoria di Lincoln è stata ancor più valorizzata con l'elezione del senatore dell'Illinois Barack Obama, non sono mancate negli ultimi tempi le rivisitazioni critiche della sua ruolo nel quadro delle grandi controversie della storia americana. Gli storici ed economisti libertari lo rappresentano come un "grande centralizzatore" che ha fatto prevalere con la forza il potere centrale sugli Stati; gli storiografi radicali lo ritengono poco meno che un razzista per l'atteggiamento ultramoderato sulla schiavitù; e altri critici lo accusano di aver avvilito i diritti degli Stati deviando dalla Costituzione con un egualitarismo radicale non previsto dai Padri fondatori. Resta tuttavia il fatto che i sondaggi popolari sui tre più grandi presidenti, seguitano a vederlo al primo posto, seguito da Washington e Franklin D. Roosevelt. Il che non è poco in un paese in cui il rapporto tra consenso dei cittadini e governanti è il pilastro della democrazia.

- Sean Wilentz (ed), *The Best American History. Essays on Lincoln*, Palgrave Macmillan, 2009

- Julie M. Fenster, *The Case of Abraham Lincoln*, Palgrave Macmillan, 2009.- Joseph R. Fornieri and Sara Vaughn Gabbard (eds), *Lincoln's America, 1809-1865*, Southern Illinois University Press.

- Richard Carwardine, *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, Vintage, Knopf.

**"Il Sole 24 Ore - Domenica"**  
**1 febbraio 2009**